

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 16 - N° 49 / Domenica 6 dicembre 2020

Un vaccino per i vizi

di don Gianni Antoniazzi

Crollato l'Impero Romano, iniziò il dibattito sui "vizi capitali". Oggi, passate le ideologie del '900, c'è il rischio che quella lista torni di moda. Serve un Natale sereno per riprendere il cammino del 2021. I vizi "capitali" non sono i peccati più gravi, ma fanno da principio (*caput* in latino) a sbagli che poi distruggono la persona. In queste pagine ne commentiamo tre. C'è l'invidia, moderno *virus della tristezza* che corrode i rapporti sociali. Lo sconforto nasce dai fallimenti *nostri*, l'invidia ci rende tristi per i successi *altrui*. Siamo ricchi di notizie ma poveri d'affetto e stima, così l'invidia trova una strada in discesa. La Tv ci mostra persone belle e di successo: il confronto è frustrante e ci condanna a un'epoca di passioni tristi (M. Benasayag). Poi c'è l'ira, vampata di fuoco che toglie il fiato e non c'è ossigeno che tenga. Gli altri diventano un inferno (J.P. Sartre). Genesi dice che l'omicidio nasce così: «Caino andò molto in collera, s'infiammò, bruciò» (Gen 4,5). Serve una domanda: chi è l'altro per me? È un fratello da custodire (Gen 4,9) o un concorrente da abbattere? Il nostro mondo è rapido: non c'è tempo per supportare le debolezze altrui, così ci concediamo all'ira, soluzione apparente. Da ultimo l'accidia. A pagina 4 è detta "il demone della notte", il virus della solitudine. Nasce quando manca la passione per il bene e tutto annoia. Di fronte a queste antiche sfide serve un Natale santo, l'amore di Dio che, gratuitamente, avvolge e salva. Non c'è vaccino migliore.





Accidia

di Plinio Borghi

**Se non assumiamo una posizione determinata è molto facile poter scivolare nell'accidia
Un vizio subdolo tipico di chi crede di chiamarsi sempre fuori e dei negazionisti stessi**

Quando da bambino a dottrina recitavo a memoria i sette vizi capitali, non riuscivo ad afferrare il senso dell'ultimo in elenco: l'accidia. Non che sugli altri avessi le idee molto chiare, ma, almeno in termini riduttivi, ci arrivavo. Molto più tardi cominciai a inquadrarlo, sebbene continuassi a non capire la sua collocazione fra i vizi capitali, cioè fra quei comportamenti negativi e forieri di ulteriori e gravi devianze, classificate come "peccati mortali". Probabilmente il tentativo di tradurre il termine in indolenza, tedio, tiepidezza ovvero pigrizia, come riporta l'attuale Catechismo della Chiesa Cattolica, non rendeva appieno l'idea della gravità. Mi soccorse di più il detto laico che "l'ozio è il padre di tutti i vizi". Figuriamoci, non che il concetto di "ozio" sia più associabile degli altri a un'azione fortemente attiva, ma almeno come padre degenerare mi dava più soddisfazione. Oggi l'accidia si è arricchita di tanti di quei riferimenti, anche sociali, da non poter essere elusa da alcuno e da non giustificare chi si lascia avvinghiare dalle sue spire. Basti per tutti il richiamo all'Apocalisse, laddove dice che "i tiepidi il Signore li rigetta dalla sua bocca". Mi

ha sempre infastidito, in effetti, la figura del cosiddetto "amorale", come pure quella del sedicente "apolitico" (che non ha nulla a che vedere con l'apartitico): gente che non ama sbilanciarsi o scegliere, che si trincerava in posizioni a suo dire equidistanti, ma che di fatto non è utile ad alcuna causa. Costoro non dimostrano entusiasmo, non amano sporcarsi le mani, non ti saranno mai a fianco quando c'è da combattere. Peggio, diventa anche difficile individuarli, perché vivono nella grettezza più opaca. Molto meglio aver a che fare con uno che ha una spiccata morale, anche se diversa dalla tua, o addirittura con l'immorale, pronto a confrontarsi e a essere castigato per le sue azioni. L'accidia, poi, è un terreno molto scivoloso: quando si comincia a percorrerlo rende un po' alla volta avulsi dalla realtà, fa perdere i punti di riferimento, non lascia alcun appiglio di ripresa. Ci si abitua a trovar comodo restarne fuori, si diventa apatici, non si prova compassione e men che meno fanno breccia sentimenti di solidarietà: si cade nel vizio più becero che è l'indifferenza a tutto. Ecco perché l'accidioso diventa rivoltante anche per il Pa-

dreterno. Nella particolare situazione pandemica che stiamo attraversando, per superare la quale c'è bisogno del concorso attivo e fattivo di tutti, il neghittoso diventa un elemento di pericolo gravissimo, appunto perché nella migliore delle ipotesi smorza ogni sforzo per fermare l'incalzare delle ondate e nella peggiore agevola la diffusione del virus mediante comportamenti contrari alle disposizioni emanate. Sotto questo profilo annovererei fra gli accidiosi anche i negazionisti di tutti i tempi, il cui peccato diventa tanto più grave quanto più pesante è il danno che provocano, specie se lo fanno per comodo o per subdoli motivi strumentali. Come evitare di cadere nel vizio? La prevenzione consiste nell'evitare di chiamarsi fuori e nel mantenere viva un'impostazione morale che sia comunque attiva. Se ci accorgiamo d'esserci scivolati, gli antidoti in prima battuta sono tre: empatia, compassione e solidarietà, tanto per uscire dall'impasse. Poi devono subentrare l'approfondimento e la preghiera, per recuperare una direzione decente, come dicevo prima, e gettare un'ancora di sicurezza che ci eviti fastidiose e pericolose ricadute.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Invidia

di don Sandro Vigani

**Logorati dal desiderio di ciò che hanno gli altri, gli invidiosi non vedono i propri doni
Una cecità che impedisce loro di migliorare, sbocciare e che è sempre seme di discordie**

Grimilde, la regina cattiva della fiaba di Biancaneve, perde la tranquillità quando, alla domanda che fa allo specchio magico - “Specchio, servo delle mie brame, chi è la più bella di questo reame?” - si sente rispondere “Biancaneve!”. La risposta le toglie il primato che fino ad allora credeva di possedere: Grimilde è bella, ma c'è una più bella di lei! La regina non può sopportarlo, e architetta il piano di avvelenare la piccola ed innocente Biancaneve. Grimilde non ha capito che lo specchio non è una realtà oggettiva, è solo il riflesso delle sue ambizioni, del suo bisogno di onnipotenza. È una finzione che lei stessa ha creato. In esso non si riflette la realtà, ma soltanto la sua superbia... o forse l'intima sfiducia che ha in se stessa. Questo è l'invidioso: una persona che segue un'ambizione, che crea una finzione, perché ha poca stima di se stesso. Dante colloca gli invidiosi nel Purgatorio, appoggiati contro la parete del monte, gli occhi cuciti da fil di ferro per impedire loro di vedere. Perché in

vita guardavano gli altri con occhi malevoli. Le loro lacrime scendono dai buchi delle cuciture, mentre recitano le litanie dei Santi. Piangono, per il tempo che hanno perduto sognando le cose degli altri, imparando a disprezzarli ed odiarli perché li consideravano più ricchi, più belli, più potenti, più fortunati, più intelligenti di loro. Piangono, perché si ritenevano ingiustamente colpiti dalla sorte o dalla Provvidenza e così hanno vissuto in un continuo confronto che li ha via via logorati, svuotati. La loro vita è diventata inutile! Caino uccide perché l'offerta del fratello Abele a Javé sembra più gradita a Dio: sarà costretto a vagare nel mondo accompagnato soltanto dal proprio rimorso. L'invidia non è prima di tutto contro gli altri, è contro se stessi. È la mancanza di stima in se stessi, nelle proprie capacità. La fatica di scorgere le ricchezze interiori ed esteriori che possediamo. Logorati dal desiderio di quello che hanno gli altri, gli invidiosi non sanno valorizzare i propri doni, sono come

piante che non riescono a fiorire, disseccano perché hanno perduto la linfa vitale che dalle radici si trasmette ai rami e alle foglie. Il tempo difficile nel quale stiamo vivendo fa emergere le cose buone che la gente possiede, ma, come sempre accade nei periodi più drammatici, anche i limiti, le fragilità. A volte anche forme di invidia che potremmo definire “sociale”. Ad esempio: sono legittime le dimostrazioni di piazza dei commercianti e degli artigiani che non possono lavorare e temono compromessa per sempre la propria attività. Meno legittimo è puntare il dito contro quei dipendenti che continuano a ricevere il proprio stipendio, come gli statali, o i pensionati, perché sono categorie ‘garantite’. Ancor meno apprezzabile è la competizione mediatica di molti virologi, che non rinunciano mai ad apparire in Tv e sui giornali per dire la loro, spesso in contrasto con altri colleghi, in una specie di gara a chi indovina di più, come in un gioco a quiz, finendo perfino a litigare pubblicamente. Non c'è forse, dentro questi atteggiamenti, il seme dell'invidia? E che dire di quei politici che hanno gridato contro il governo, quando questo ha prolungato lo stato di emergenza, e continuano a gridare contro le restrizioni che esso decide, a relativizzare la portata del virus, pretendere aperture, non sulla base di analisi scientifiche, ma per accattivarsi il consenso della gente e ottenere spazi di potere che ancora non hanno? Mentre oggi viene chiesto a tutta la nazione, politici in testa, come ha ripetuto più volte il Presidente Mattarella, di camminare uniti per vincere la pandemia (virale ed economica)!





Il servizio sgonfia l'invidia

di don Gianni Antoniazzi

Nel breve articolo in prima pagina si è detto che l'invidia è la "tristezza" per il successo altrui. Non è il frutto delle differenze sociali ma del modo con cui guardiamo agli altri: i nostri occhi vedono l'erba del vicino più verde della nostra. Per questo Dante sostiene che gli invidiosi saranno puniti in modo singolare: vedranno il buio e i loro occhi saranno cuciti con fil di ferro (Purgatorio XIII). Qualcuno pensa che sia possibile sublimare l'invidia e correggerla in un atteggiamento di competizione, oppure in uno sforzo di emulazione. In questo modo l'altro resta un concorrente, mentre la nostra esistenza resta infausta e pesante. L'unico modo per correggere l'invidia è quella di imparare a guardare con occhi diversi i fratelli e considerarli compagni di cammino da sostenere e aiutare. La via maestra è l'amore gratuito e completo manifestato da Gesù, nato fra noi per essere

nostro servitore. Il servizio agli altri è la strada che abbatte l'invidia e non sarebbe male impiegare un po' di tempo per fare del bene alle persone che ne hanno bisogno. È un esercizio poderoso che apre gli occhi e il cuore e fa vedere la realtà in modo corretto. Ci mostra il volto genuino della

gente, ciascuno con le proprie necessità. Venendo in mezzo a noi Gesù ci ha indicato la strada. Ora, per vivere il Natale secondo il vangelo, non è essenziale tenere la messa alla Mezzanotte: l'orario può essere tranquillamente spostato; serve invece essere servitori, come lo è stato lui.



In punta di piedi

Il virus della notte

L'accidia è un vizio che la nostra società aveva quasi dimenticato. Oggi ritorna di attualità in modo prepotente. Basta capire cosa si intende per accidia. A cavallo dell'anno 1000 San Nilo, abate e fondatore dell'abbazia di Grottaferrata dice che dopo pranzo il monaco si istupidisce: "Se legge, non riesce a concentrarsi; ripetutamente cerca l'abbandono del sonno, ma sono atti di volontà senza suc-

cesso; si alza improvvisamente come per mettersi all'opera e gli viene voglia di mangiucchiare. Fissa nel vuoto, fissa la parete, non vede niente. Conta le pagine, legge le carte partendo dalla fine... le sfoglia distrattamente... Quando il demone dell'accidia lo coglie, il monaco è colpito dall'orrore del luogo in cui si trova, nel quale non c'è nulla di veramente sensato da fare; ha fastidio dei fratelli che gli sembrano aridi e grossolani". Le parole danno l'idea: l'accidia è quel vizio che annulla in noi il desiderio di fare qualche cosa di buono. San Tommaso indica il cuore dell'accidia nella "noia della pratica delle opere buone, che intorpidisce progressivamente la disposizione a incominciare". Così si resta come addormentati, quasi trasformando il giorno in notte. Ricordiamo le celebri parole dell'Apocalisse: "Tu non sei né caldo, né freddo; magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, sto per vomitarti" (Ap 3,15-17). Mai come in questo periodo la società suggerisce di non compromettersi, di non erigere un'opera personale. Vite insignificanti, ecco le persone esaltate, come se si stesse prigionieri di un sogno perpetuo.





Ira

di Federica Causin

È la prima parola della cultura occidentale: quella che apre il proemio dell'Iliade. L'ira pare sempre più diffusa, soprattutto in chi non sa aprirsi a diverse prospettive

“Emozione primordiale, innata, che deriva dall'istinto di difendersi per sopravvivere nell'ambiente in cui ci si trova e ha una funzione adattiva. Mobilita l'energia necessaria per cambiare le cose, ci risveglia dalla passività e prepara a combattere. Rabbia, dal latino rabies, si connette alla radice a cui fanno riferimento in sanscrito rabhate, agire violentemente, e rabhas, impeto furioso”. Così recita una delle definizioni del termine “ira”, che ho scoperto essere anche la prima parola della letteratura occidentale. Il proemio dell'Iliade, infatti, si apre proprio con l'accusativo della parola ménis che, in greco, significa ira. La collera di Achille, reazione all'ingiustizia subita da Agamannone, si concretizza nella vendetta che aggrava la ferocia della guerra di Troia. Come ha sottolineato la scrittrice Ilaria Gaspari, autrice di alcune riflessioni sui vizi capitali, nelle società antiche, compresa quella greca, la valutazione delle azioni del singolo nasceva dal giudizio e dalla stima degli altri, quindi l'ira suscitata da uno sgarro serviva a ristabilire un prestigio incrinato. Parlando dell'ira in let-

teratura ovviamente non potevo non citare gli iracondi di Dante nella palude stigia, condannati a ripetere all'infinito un'azione tanto inutile quanto violenta. Devo confidarvi che, quando ho saputo il tema di questa settimana, mi è venuta in mente una citazione molto meno classica. Ho pensato a Inside out, il film d'animazione della Pixar nel quale le emozioni di Riley, l'undicenne protagonista, sono dei veri e propri personaggi, ognuno di un colore diverso: Gioia, Disgusto, Paura, Rabbia e Tristezza. Rabbia è un omino rosso, simile a un mattone, che impedisce a Riley di subire ingiustizie o quanto meno le permette di difendersi e in qualche modo richiama il concetto che ho esposto prima. Spesso nei libri per bambini, la rabbia viene raffigurata con il colore rosso; l'idea è far capire anche ai più piccoli che, come tutte le emozioni, è indispensabile, però bisogna imparare a gestirla per evitare che offuschi tutte le altre, un suggerimento che in realtà non ha età. Se ripenso alla mia esperienza, mi rendo conto che nelle diverse fasi della mia vita la rabbia ha avuto un peso differente. La ma-

turità mi ha insegnato a guardare le arrabbature dalla prospettiva giusta, ad arrabbiarmi per ciò che conta davvero e a non sprecare energie che posso investire per stare bene e per provare a costruire qualcosa. Come ho già avuto modo di raccontare, credo che il fatto di non essere mai stata “arrabbiata con la vita” per le mie condizioni sia stato fondamentale per il cammino che mi ha portato fino a qui e per quello che sono oggi. Spostando lo sguardo dal piano personale a quello della società in cui viviamo, la forma di rabbia che mi preoccupa di più è quella collettiva che si nutre dei pregiudizi, di una visione distorta della realtà e senz'altro anche della frustrazione legata alla precarietà, ai problemi e alla paura che la pandemia ha portato con sé. Una rabbia che il web e i media contribuiscono ad alimentare e amplificare, rendendoci sempre più miopi. Come contrastarla? Forse impegnandosi a conoscere, ad approfondire, ad ascoltare più voci ma anche decidendo di non demolire con le parole e tentando di proporre paradigmi diversi che offrano nuove prospettive.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Da sapere

C'è del buono

di Matteo Riberto

La pandemia provoca tensioni e porta molti a tirar fuori il peggio di sé: in tanti stanno però dando il loro meglio

Avarizia, lussuria, gola, superbia. Anche questi vizi sono esacerbati da una pandemia che tutto travolge e rischia di far emergere i lati più oscuri delle persone? La superbia la notiamo per esempio nei talk show dove ognuno sembra saperla più lunga dell'altro sul virus e le modalità per frenare il contagio; sulla gola basti pensare a quanti trovano consolazione gettandosi smodatamente sul cibo; sulla lussuria i dati di diversi osservatori evidenziano un incremento esponenziale del traffico sui siti pornografici. E poi c'è l'avarizia: in questo caso si pensi alle polemiche nate quando, mesi fa, si è scoperto che noti politici e ricchi commercialisti avevano richiesto il bonus di 600 euro destinato alle partite Iva in difficoltà. Difficile dire se la pandemia sta facendo emergere con forza i nostri vizi: forse, come in tutti i momenti di grande crisi, viene semplicemente fuori sia il meglio che il peggio delle persone. Anche se, ultimamente, sembra che il peggio abbia il sopravvento. Forse dipende dal fatto che, nei momenti più bui, si è portati a giudicare ogni azione, parola e comportamento degli altri per trovare un

colpevole; qualcuno su cui puntare il dito per sfogare le amarezze e la frustrazione che ci si porta dentro. Perché soffermarsi però solo su quanto di negativo sta emergendo con l'epidemia e non sforzarsi di guardare gli esempi positivi? Quest'ultimi, infatti, non mancano. In Primavera le aziende sanitarie hanno creato le Usca, le Unità speciali di continuità assistenziale. In pratica è stato chiesto ai medici di entrare in queste squadre che hanno il compito di andare a visitare a domicilio i pazienti positivi. Un servizio fondamentale, pensato per limitare per quanto possibile i ricoveri in ospedale. I medici delle Usca si trovano quindi ogni giorno faccia a faccia con il virus. Ma chi sono i dottori (in totale sono 61) che hanno aderito ad entrare nelle 12 squadre speciali attive nell'Usl 3? Perlopiù sono giovani neolaureati - l'età media è 30 anni - che per spirito di servizio e voglia di lavorare sul campo si sono messi a disposizione. Se spesso ci si sofferma solo sugli esempi negativi di giovani; loro rappresentano l'opposto. E non sono l'unico esempio. Il Coordinamento studenti medi Venezia Mestre - una rete di studenti composta perlopiù da ragazzi delle Superiori - si sta organizzando, come già fatto in Primavera, per offrire gratuitamente ripetizioni online ad alunni delle medie e delle elementari in difficoltà con gli studi. Insomma, l'epidemia non sta facendo emergere solo il peggio. E il meglio possono anche essere semplici scelte. Secondo un sondaggio Adico, due mestri su tre pensano di acquistare i regali di Natale nei negozi di vicinato invece che nei grandi centri commerciali. Se fosse così sarebbe un aiuto per i tanti piccoli commercianti in difficoltà.



Lente d'ingrandimento/1

di don Gianni Antoniazzi

Covid e Mercato Solidale

Il 25 novembre, in occasione dell'incontro coi referenti dei vari settori, sono state consegnate 1000 mascherine, 500 guanti, e 10 kg di gel ai responsabili di ogni settore de "Il Prossimo" per una distribuzione capillare. In quell'occasione il presidente, Edoardo Rivola ha di nuovo chiesto di mantenere sempre alta l'attenzione per il rispetto delle disposizioni sanitarie. Anche chi fosse in attesa di entrare nei vari spazi dei mercati solidali e si trova all'esterno della struttura è pregato di mantenere sempre le ampie distanze richieste per la sicurezza sanitaria.

Attenzione agli orari del Banco Alimentare

Nel mese di dicembre, a titolo di prova, il "banco alimentare" svolgerà il proprio servizio nel mattino di martedì e giovedì in modo da evitare ulteriori presenze al pomeriggio. Eventualmente, se ce ne fosse la necessità, il settore degli alimentari in prossimità di scadenza metterà a disposizione alcuni volontari per affiancare il banco alimentare con la distribuzione di altri generi nelle medesime mattine.

Giancarlo Canziani

Il settimanale *L'incontro* desidera ricordare con gratitudine profonda Giancarlo Canziani, volontario al Prossimo. È stato un uomo profondamente corretto e disponibile. Edoardo Rivola, presidente dell'Associazione, a nome di tutti i volontari ha partecipato alle esequie portando anche le condoglianze della Fondazione Carpinetum alla famiglia.



Voglia di Natale

di Luciana Mazzer

Sono convinta che quest'anno la voglia di Natale sia maggiore in molti di noi, non certo per addobbi e panettoni comparsi su scaffali e vetrine, come prassi ormai consolidata, già da metà ottobre: la oro esagerata anticipata presenza mi mette tristezza. Ricordo un tempo, i miei tempi (iniziati nel 1947), quando i panettoni facevano bella mostra nelle vetrine quindici giorni prima di Natale. Oggi per questa data, molti sono già sazi dei dolci tipici del periodo che tornano ad essere apprezzati, ormai prossimi alla scadenza, nel periodo pasquale. Idem per torrone e marzapane. Da bimba di un tempo, confesso di gustare nel periodo natalizio, con grande, vero piacere carrube e castagne secche. Per me continuano ad avere il piacere del proibito: da mia madre classificate tra le "porcherie" dannose allo stomaco, oggi proibite dal gastroenterologo. Tralasciando queste rimembranze, il desiderio di Natale dei più, me compresa, riguarda in primis la gioia speciale ed unica per una nascita straordinaria, che non ha eguali. C'è grande desiderio dell'essenziale: di godere della compagnia delle persone più care, vivere quei contatti umani a cui da tempo abbiamo dovuto rinunciare. Non conosciamo ancora quali saranno le norme vigenti per il prossimo Natale, norme che come sempre dovremo rispettare ed osservare in toto. Sta di fatto che a me e a

mio marito pensare a cosa regalare ai nostri nipotini e numerosi figliocci, fa sentire un po' meno la nostalgia dei loro baci, abbracci, coccole. Marco "piccolo" - come consuetudine vuole e come più e più volte ha ribadito in video chiamata - ha elencato quale e come dovrà essere il menù del grande giorno, compilato con la consulenza della sorella. Auguriamoci di non dover rimediare con una consegna a domicilio, anche se sappiamo già che la reciproca delusione sarà veramente grande. Maggiore potrebbe essere la delusione per l'eventuale mancato trasferimento di prammatica da nostro figlio. Inconfutabile e comprovato sentire maggior desiderio di ciò che più a lungo siamo stati privati. Per quanti, come me, si augurano più ravvicinati incontri, a mancare non saranno certo viaggi, vacanze, affollati balli, veglioni o cenoni. Il mio augurio è che si possano vivere, pur con la dovuta prudenza e indossando la mascherina, i più cari ritrovati affetti in vicinanza. E allora ben vengano, pur se disprezzati da non pochi (almeno a parole) poesie recitate con ansia dai più piccoli, doni portati per loro e per noi da Babbo Natale o dal Bimbo Gesù.... Quello stesso specialissimo Bimbo che è in ogni presepio, quel Santo Neonato che è la ragione del nostro pregare, del nostro chiedergli, del nostro festeggiare, del nostro ringraziare, del nostro stesso esistere.



Lente d'ingrandimento/2

di don Gianni Antoniazzi

Cambio di statuti

In questo periodo sia la Fondazione Carpinetum sia l'associazione "Il Prossimo" che coordina le attività di carità hanno cambiato il proprio statuto per adeguarlo alle nuove leggi e indicazioni per il terzo settore. Non appena le autorità preposte avranno stabilito il passaggio, le due realtà che resteranno senza scopo di lucro avranno anche l'acronimo "E.T.S." cioè Enti del terzo settore. Chi vedrà comparire questa sigla non si spaventi: non cambia nulla delle nostre intenzioni e nelle modalità con cui facciamo il nostro servizio. È un passo necessario e obbligatorio per stare al tempo con le norme dello stato italiano.

Passano i volontari di "Vestire gli ignudi"

L'associazione "Vestire gli Ignudi" ha sempre servito il nostro territorio procurando abbigliamento e altri oggetti per le persone in difficoltà. Per molti anni ha anche offerto un aiuto concreto e corposo alla fondazione Carpinetum sostenendo alcune spese delle sue attività. Ora quella realtà confluisce nell'associazione "Il prossimo". O meglio: vestire gli ignudi ha già chiuso e i suoi volontari già sono confluiti ne "Il Prossimo" continuando a rendere lo stesso servizio di prima. Questo passo è previsto perché fra poco potrebbe aprire il nuovo ipermercato solidale e, in quel luogo, tutto sarà regolato da una sola Associazione. Profittiamo di questo momento per ringraziare con tutta la gratitudine possibile i nostri amici di Vestire gli Ignudi per il lavoro svolto fino a questo punto. Ci auguriamo che continui la loro professionale disponibilità in modo che tutto possa proseguire come prima per il bene della nostra gente di Mestre.



La relazione è terapeutica

di Nelio Fonte

Con l'invecchiamento, si sa, è più facile ammalarsi e questa non è certo una cosa da trascurare nella presa di coscienza della persona over 65 e di chi di questa si prende cura. L'attuale concezione della condizione di malattia e, in particolare, di quella relativa all'anziano ci riporta nel campo della Scienza e, nello specifico, della Medicina Geriatrica. È facile rendersene conto, soprattutto quando consideriamo il *bisogno di salute* della persona della terza età. Infatti, basta avvicinare la situazione assistenziale di tempi ed ambienti diversi, come ad esempio quella di un anziano di un paese di campagna del passato a quella di uno residente in una metropoli d'oggi. È comprensibile che laddove non erano ancora arrivati i benefici apportati della civiltà moderna, il primo quando si sapeva ammalato aveva un atteggiamento psicologico di poche pretese e accettava con rassegnazione il proprio stato di precarietà: in quanto libero da eccessive ansie provocate artificialmente dai prodotti di mercato, vivendo ingenuamente la malattia più di quanto la possa sopportare un anziano debole di salute abitante in un odierno centro città. Comunemente l'esperien-

za della malattia di una persona più che adulta si commisura ad un complesso impianto organizzativo ed istituzionale che prevede un periodo di sospensione da qualsiasi attività, l'eventuale suo ricovero in Ospedale, la durata delle cure, la convalescenza e le eventuali sovvenzioni date dall'Assistenza Sociale. Cioè un'esperienza tale da far sentire la persona entrare in un'altra dimensione del vivere. Di solito, quando parliamo di un disturbo della salute, intendiamo ciò che l'ambiente clinico-sanitario ci dichiara e prescrive; ossia l'insieme delle conoscenze diagnostiche e terapeutiche che di certo non possono definire da sole, nonostante la loro altissima scientificità, il quadro completo della condizione di salute di una persona, ancor più se anziana. È vero che di un malessere o patologia attualmente si è in grado di stabilire la causa, prevedere le complicazioni, i rischi e le possibilità di guarigione; ma sentiamo che manca ancora qualcosa, che questo non è tutto ciò di cui ha bisogno la persona. Certo va riconosciuto che, grazie alla Medicina, oggi la vita umana è notevolmente migliorata: molte malattie sono state definitivamente sconfitte, la

mortalità infantile è quasi scomparsa (almeno in Occidente), alcune patologie, infezioni ed epidemie sono state prevenute e debellate. Sì, va confermato che sono sicuramente molto promettenti le prospettive che la Scienza ha aperto ed apre a tutt'oggi nel mondo della sofferenza. Pur tuttavia non si può non essere critici, e qui è doverosa una riflessione. Infatti è ingenuo pensare che il dolore, la sofferenza, la malattia siano un problema esclusivamente tecnico, ignorando altri importanti contributi al processo terapeutico orientato verso il benessere della persona anziana: ad esempio, la considerazione del destino esistenziale del paziente, della sua condizione psicologica, della sua educazione morale e religiosa. È indubbio che la Medicina, ed in particolare la Geriatria, rappresenti ed assuma nell'attuale contesto culturale un ruolo determinante; ma non tutto quello che essa offre è priva di equivoci. Errori, incomprensioni, superficialità, diffidenze sono sempre possibili e quindi l'esperienza della malattia necessita, soprattutto nella sua combinata con l'invecchiamento, di una relazione empatica tra la persona malata e quella curante.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Dio e il bello

di Adriana Cercato

Uno degli aspetti che si incontrano nell'affrontare la "questione di Dio" è inerente al concetto di bellezza. Per i Padri della Chiesa la bellezza è la traccia di Dio in questo mondo. Dio stesso è il bello originario e la bellezza del Creato è il riflesso della bellezza di Dio. Sul significato del bello nelle scienze naturali, W. Heisenberg, fisico tedesco del 1900, ha tenuto una famosa conferenza, nella quale mise a fuoco concetti importanti sia per la scienza che per la teologia. Egli possedeva una formazione umanistica e sviluppò il suo pensiero sulla bellezza muovendo dalla filosofia greca, in particolare dalla filosofia di Pitagora, secondo cui il bello è costituito dalla giusta armonia delle parti rispetto al tutto. L'altra sua concezione deriva da Plotino, il quale definisce la bellezza come la trasparenza luminosa dello splendore esterno dell'Uno innestato nella materia. Heisenberg non esitò ad ispirarsi anche alla concezione di Platone, il quale collegava l'esperienza della bellezza a quella del divino. "L'anima è atterrita e trema alla vista della bellezza, poiché sente che viene evocato qualcosa che non proviene dall'esterno, attraverso i

sensi, ma che era sempre esistito nel profondo regno dell'inconscio" scriveva Heisenberg al riguardo. Egli cita quindi Keplero, che - nella sua teoria sull'armonia delle sfere, o corpi celesti - si lasciò andare ad un'invocazione: "Ti ringrazio, Signore Iddio, nostro Creatore, che mi permetti di vedere la bellezza della tua opera di creazione". Anche il fisico svizzero Wolfgang Pauli, amico intimo di Carl Gustav Jung, si espresse in merito al concetto di bellezza. Così scrisse: "Il processo di comprensione della natura, insieme con la gioia che l'uomo prova nel capire..., sembra che riposi su una corrispondenza... tra le immagini interiori della psiche umana con gli oggetti esterni e il loro comportamento". Pauli intendeva dire che noi percepiamo la bellezza per mezzo delle immagini interiori che Dio ha seminato dentro di noi. Sono queste a renderci possibile la comprensione delle relazioni intrinseche del cosmo. In tale bellezza si intuisce sempre qualcosa di Dio, poiché Egli è bellezza assoluta, che traspare attraverso la bellezza della natura. È lo stesso principio per cui il poverello d'Assisi, San Francesco, ha potuto dire: "Lodato sii,

mio Signore, per mio fratello sole, il quale è la luce del giorno, e tu tramite lui ci dai la luce. E lui è bello e raggiante con grande splendore: te, o Altissimo, simboleggia. Lodato sii o mio Signore, per sorella luna e le stelle: in cielo le hai create, chiare preziose e belle. Lodato sii, mio Signore, per fratello vento, e per l'aria e per il cielo; ...per sorella acqua, la quale è molto utile e umile, preziosa e pura..., per fratello fuoco, attraverso il quale illumini la notte... per nostra sorella madre terra, la quale ci dà nutrimento e ci mantiene: produce diversi frutti, con fiori variopinti ed erba". La stessa intuizione del Salmista che, nell'atto di chiedere aiuto a Dio, si rivolge a Lui osservando la natura: "Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra" (Salmo 120).

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.





Le ricchezze materiali

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La ricchezza non è considerata generalmente bene in quanto è cumulo di beni materiali. Perché conduce l'uomo alla superbia, allo spirito di dominio sugli altri, egoismo... E l'uomo ricco non beneficia di quella vita serena, tranquilla, sincera che il povero conosce. La saggezza insegna anche che la ricchezza materiale è fonte di pericoli per la propria vita. Tuttavia qualcuno preferisce la ricchezza alla povertà, proprio per gli effetti negativi che comporta la povertà in tutti i sensi. Si nota poi che ricchi non sempre si nasce; lo si può diventare col proprio lavoro. E così andiamo ai proverbi. "La formica mise al mondo un elefante" (Kikuyu, Kenya) (qualcuno che era povero e ora il figlio è diventato ricco). Lo sappiamo che l'uomo ricco non è sempre ben amato; o solo per i suoi beni, invidiato: "Gli si vuol bene a parole" (Bassar, Togo). L'uomo ricco usa un linguaggio che non accetta contestazioni "Chiunque ha soldi non manca di parlare francese" (Tutsi, Rwanda). Come l'appetito vien mangiando, così il ricco non è mai contento di quello che ha, ne vuole avere sempre di più. "Colui che ha una mucca, ne desidera due" (Hutu, Rwanda). Spesso succede che a colui che ha, si dà

Piove sul bagnato. "Chi possiede dei beni, non manca di benefattori" (Hutu, Burundi) (perché si pensa che poi darà qualcosa anche a colui che gli ha donato qualcosa. Una mano lava l'altra e tutte e due la faccia). Quanti hanno il coraggio di criticare un uomo ricco e potente? "Il ricco non danza mai male" (Hutu, Burundi). Lo vediamo anche noi oggi. C'è un fatto: la ricchezza da sola non rende mai un uomo felice. Anche questo lo constatiamo noi oggi. "Il cibo consumato da solo va triste nello stomaco" (Jabo, Liberia). Ed è quello che ho constatato con un mio compagno di paese, quando gli chiesi perché non venisse in Africa con me, mi rispose che laggiù c'erano dei problemi e che avrebbe rischiato di perdere le sue ricchezze. L'uomo ricco si permette qualsiasi cosa, anche in modo sfrontato. Come diceva un cantautore piemontese che uno che aveva soldi, invece di dire che si era bagnato... i pantaloni, diceva che aveva sudato... "Quando una gallina è nel villaggio, comincia a cantare" (Jabo, Liberia). Il ricco, quando ci sono dei bisogni nella comunità, piccola o grande, deve dare più degli altri. "Il vento urla più forte negli alberi" (Kikuyu, Kenya). Ciascuno di noi nasce con qualche ricchez-

za propria. "L'elefante nasce con i suoi scarponi" (Andonga, Namibia). Quando qualcuno diventa ricco, diventa soggetto agli insulti da parte dei più poveri. "Si gettano le pietre sull'albero, quando porta i frutti" (Bateke, Congo Brazzaville). Come già detto, il ricco si può permettere tutto e la sua parola ha più importanza di quella del povero. "Le tracce dell'elefante cancellano quelle dell'antilope" (Douala, Cameroun). Il ricco deve accorgersi che è circondato da ingannatori e adulatori. "Un albero con fiore è visitato dagli insetti" (Toucouleur, Senegal). Il ricco non si lamenta tanto della perdita di un bene, tanto sa che ne recupererà degli altri. "Una capra che ha due piccoli non si lamenta quando uno dei due muore" (Nyang, Malawi). Colui che è ricco e potente non teme nessun attacco. "Che cosa può fare un pugno ad una pietra?" (Peul, Cameroun). Anche se sei ricco, ricordati che un giorno morirai. "Le mucche che pascolano non impediscono a quelle che partono di partire" (Tutsi, Rwanda). I ricchi sono ricchi perché ci sono i poveri che lavorano per loro, anche oggi. "Gli occhi sono gioielli; il giorno che il povero si arricchisce, il ricco diventerà povero" (Tutsi, Rwanda). (81/continua)



Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Natalina Michielon, per festeggiare il suo compleanno, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La famiglia De Pità ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25.

I familiari della defunta Alice hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La moglie del defunto Luciano Vavasori ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La figlia dei defunti Maria e Carmelo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei suoi genitori.

I familiari del defunto Cesare Fanton hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio del loro caro congiunto.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare i defunti Luciano e Giovanni.

L'ing. Paolo Piovesana e le figlie Mariapaola e Valeria hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, in memoria della loro indimenticabile sposa e madre.

La signora Maria Visentin in Miatto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti Mario e Natale.

I familiari dei defunti Maria Chiara e Denis hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di questi due loro cari congiunti.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i loro cari defunti Franca e Sergio.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei suoi genitori Maria e Giuseppe e del marito Mario.

I familiari della defunta Liviana Ferroni hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Il figlio Maurizio, in occasione del settimo anniversario della morte di sua madre Liliana Simonato, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per suffragare la sua anima.

Una signora, che desidera l'anonimato, per festeggiare il sesto anno di nuova vita presso il Centro Don Vecchi, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Alcuni amici e discepoli di Mons. Angelo Centenaro, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di questo sacerdote che ha onorato la chiesa di Venezia.

La sorella della defunta Luisa Frigatti ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della sua cara congiunta.

La moglie di Ennio Sartori ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di suo marito.

Il figlio e la nuora della defunta Ada De Marzi hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Le figlie Monica e Michela hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in ricordo della loro cara madre Giulietta.

Un signore, martedì 13 ottobre,

ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare una sua cara congiunta.

La sorella del defunto Fabio Scarpa ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in memoria del suo caro congiunto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti Loris e Stefano.

Il figlio e la nuora della defunta Ester Scarpa hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Il dottor Augello ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della moglie Daria Malagutti e di tutti i defunti delle famiglie Augello e Malagutti.

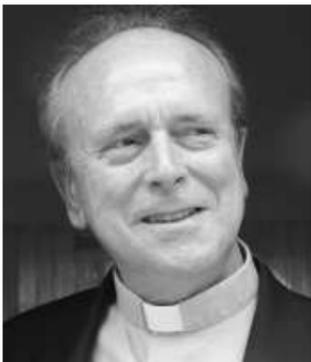
La signora Delfina Nonino e i suoi figli, in occasione del sesto mese dalla morte del loro carissimo congiunto, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

Sono state sottoscritte quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della defunta Anna Bortolanza.

La moglie e i due figli del defunto Romolo Polacchini hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Un signore ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio di: Lidia, Danilo, Renzo e Liliana.

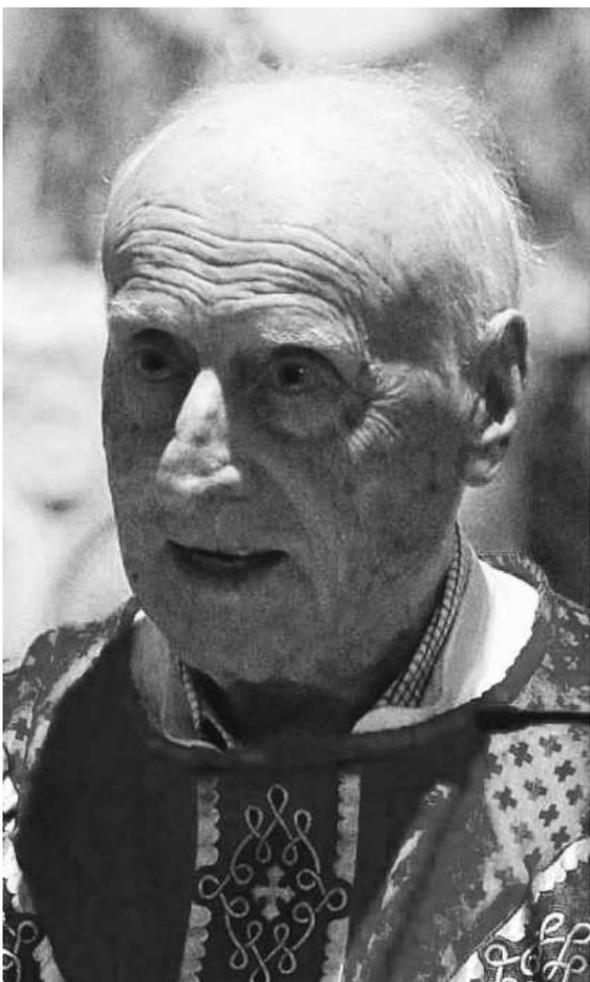
I tre figli della defunta Assunta Brutto hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria della loro madre.



Don Nini Barbato

di don Fausto Bonini

Lunedì 7 dicembre, vigilia della Festa dell'Immacolata, don Nini Barbato avrebbe compiuto 94 anni. Si è fermato qualche giorno prima e ha fatto ritorno nella Casa del Padre. Un sacerdote conosciuto e amato: docente di Teologia nel Seminario di Venezia e a Mestre nella scuola di Teologia per laici. Predicatore stimato nel Duomo di Mestre, formatore di tantissimi giovani, che lo ricordano con stima e affetto. Ha lasciato un vuoto di competenza, di umanità e di sorriso. Purtroppo il periodo difficile che stiamo attraversando ci ha impedito di ricordarlo come meritava, ma mi auguro che potremo farlo presto. Io me lo ricordo così, don Nini. Avevo 11 anni quando l'ho conosciuto. Abitavo a due passi dalla Salute, dove c'è il Seminario, e, finite le elementari, ho cominciato a frequentare la scuola media nel Seminario. Da esterno. Andavo a scuola al matti-



no e poi tornavo a casa. Ed è allora che ho incontrato questo prete, grande di statura, ma grande anche in tutti i sensi. Era il vicerettore del Seminario e lo sarebbe stato per tutti gli anni della mia preadolescenza e adolescenza. Anni importanti e decisivi. Posso dire di aver avuto la fortuna di essere cresciuto all'ombra di questa "grande quercia", perché, come la quercia con il suo fusto alto e robusto, anche don Nini suscitava ammirazione, rispetto, fiducia. Devo a lui la mia crescita spirituale. Poi il Patriarca lo mandò a Roma a studiare e io me lo sono ritrovato insegnante di Dogmatica negli anni di Teologia. Diventato prete nel 1962 e avuto l'incarico, dopo qualche anno, di collaborare nella pastorale universitaria e in particolare in Fuci, ho incontrato ancora una volta l'amico don Nini. Preziosa compagnia in quegli anni burrascosi per il mondo universitario. Poi mons. Vecchi, parroco del Duomo di Mestre, lo pregò di trasferirsi a Mestre. E in quell'occasione ci siamo persi di vista. A Mestre, con i corsi di Teologia e con la predicazione nel Duomo della città, ha lasciato un segno del suo passaggio in tantissime persone che hanno avuto modo di godere della sua competenza teologica, ma anche della sua umanità cordiale e sempre sorridente. Poi il Patriarca mi nominò parroco del Duomo di Mestre. E ancora una volta la mia vita si incrociò con quella dell'amico don Nini. Questa volta a ruoli invertiti: io parroco e lui mio collaboratore. Collaborazione preziosa, la sua, come sempre. Lo ricordo così don Nini: un educatore, un formatore, un consigliere, un prete da imitare, ma soprattutto un grande amico. E, quel che

conta di più, sempre sorridente e affettuoso. Dove don Nini è passato ha lasciato un segno nella vita delle persone. Anche nella mia.

Occasione d'oro

Al Centro don Vecchi 2 di Carpenedo (via Società dei 300 campi) è disponibile fin da subito un monolocale parzialmente arredato: angolo cottura, tavolo da pranzo, armadio per custodire pentole e quantaltro, bagno. Al costo di circa 200 euro mensili, compresi luce, gas, riscaldamento, tassa rifiuti, costi condominiali, tassa televisione ecc. Chi è interessato ritiri il modulo della domanda presso la segreteria del Centro. Per informazioni telefonare alla direttrice dottoressa Cristina Mazzucco, tel. 041 5353000 ore ufficio: dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

I recapiti dei Centri don Vecchi

Centro don Vecchi 1: viale don Sturzo, 53 - Carpenedo - tel. 0415353000

Centro don Vecchi 2: via dei 300 campi, 6 - Carpenedo - tel. 0415353000

Centro don Vecchi 3: via Carrara, 10 - Marghera - tel. 0412586500

Centro don Vecchi 4: via Orlanda, 187 - Campalto - tel. 0415423180

Centro don Vecchi 5: via Marsala, 14 - Arzeroni - tel. 0413942480

Centro don Vecchi 6: via Marsala, 14 - Arzeroni - tel. 0413942214

Centro don Vecchi 7: via Marsala, 14 - Arzeroni - tel. 0413942214